

Trevisi, l'ordinazione episcopale sarà a Cremona

La consacrazione
il 25 marzo in Duomo
L'ingresso a Trieste
domenica 23 aprile

L'ordinazione episcopale di monsignor Enrico Trevisi sarà sabato 25 marzo alle 15 nella Cattedrale di Cremona e il suo insediamento a Trieste avverrà domenica 23 aprile. La notizia, ufficializzata nelle ultime ore, in Diocesi di Cremona è stata accompagnata da un messaggio del vescovo Antonio Napolioni: «Lo scorso 2 febbraio, la festa della Presentazione del Signore ci ha portato una gioiosa notizia: la scelta di Papa Francesco di nominare il nostro don Enrico Trevisi vescovo di Trieste. Il

prossimo 25 marzo, solennità dell'Annunciazione del Signore, vivremo nella nostra cattedrale la grazia della sua ordinazione episcopale. Davvero i misteri della vita di Cristo sono la potente filigrana del nostro cammino di vita, personale ed ecclesiale». «Ringraziamo il Santo Padre - scrive ancora monsignor Napolioni - per la stima rivolta al nostro presbitero diocesano, che certo viene privato di un suo validissimo membro, ma che così sperimenta ancora la sua vitale capacità generativa, motivo di consolazione e di fiducia per il nostro futuro. Si riaccende in tal modo una fraterna amicizia con la Chiesa triestina, che già secoli fa ebbe un Vescovo cremonese, Rodolfo Morandino di Castello Rebecco (Robecco d' Oglio), al quale si deve addirittura la costruzione della chiesa di San Giusto, at-

tuale cattedrale». Infine «un pensiero grato e commosso lo rivolgo a don Enrico, che ho sentito sempre tanto vicino al mio ministero, e col quale d'ora in poi spartirò gioie e sollecitudini dei successori degli Apostoli. Il tuo sì a questa nuova delicata missione ci edifica e ci sprona. Dio ti benedica sempre». L'ordinazione episcopale del vescovo eletto di Trieste avverrà per l'imposizione delle mani del vescovo di Cremona Antonio Napolioni, dell'arcivescovo Giampaolo Crepaldi (emerito di Trieste e ora amministratore apostolico) e il vescovo emerito di Cremona Dante Lafrancani. Tutti potranno liberamente accedere alla Cattedrale a partire dalle ore 14. «Vi invito a vivere tutti con intima gioia, ed innanzitutto con la preghiera per il nuovo vescovo, gli appuntamenti che ci attendo-

no - scrive ancora il vescovo Napolioni nel messaggio indirizzato all'intera Chiesa cremonese - Perché la vocazione all'episcopato non può essere ridotta a un fatto privato, tanto meno a uno scatto di carriera. È servizio d'amore, la cui iniziativa spetta solo al Signore, unico vero Pastore del suo popolo. La Chiesa in tal modo manifesta la sua costitutiva apostolicità, che nel tempo radica il nostro pellegrinaggio di credenti nella Pasqua del Signore risorto, sorgente inesauribile dello Spirito e di ogni grazia». E ancora: «Dopo esserci un po' troppo abituati a una fruizione televisiva degli eventi ecclesiali, mentre stiamo riscoprendo il valore del trovarci in assemblea, raccomandando la partecipazione di tutti i sacerdoti, diaconi, dei consacrat/e e del nostro popolo credente alla liturgia di ordinazio-

ne e, per quanto possibile, anche all'ingresso del nuovo vescovo a Trieste, domenica 23 aprile. La preghiera corale della Chiesa ottiene dal cielo l'effusione dello Spirito. E poi accompagneremo un fratello, consegneremo un dono, condivideremo un'esperienza di fede che ci farà certamente tanto bene». Proprio per agevolare la partecipazione all'insediamento a Trieste, il Segreterio pellegrinaggi della Diocesi di Cremona organizzerà un viaggio in pullman: gli interessati possono rivolgersi all'agenzia ProfiloTours, presso la biglietteria del Museo Diocesano di Cremona (tel. 0372-460592). Chi vorrà inoltre esprimere vicinanza con un dono al nuovo vescovo, per sua espressa volontà, potrà devolvere un'offerta alle Caritas di Trieste o di Cremona.



Monsignor Enrico Trevisi



Un momento di preghiera con le donne Ucraine a Cremona

Le vite lontane di chi ancora rimane profugo

A un anno dallo scoppio della guerra in Ucraina decine di persone rimangono accolte in diocesi, tra impegno per l'integrazione e desiderio di casa

IN CATTEDRALE

Messa con rito orientale

A un anno dallo scoppio del conflitto in Ucraina, la Diocesi di Cremona invita oggi pomeriggio a un momento di incontro e di preghiera per la pace. L'evento, promosso da Caritas Cremonese, è aperto a tutti e in particolare ai profughi ucraini che sono sul territorio, agli operatori e ai volontari Caritas che li stanno accogliendo e accompagnando e alle tante realtà che stanno collaborando per affronta-



re questa emergenza. Il ritrovo è fissato questo pomeriggio alle 14.15 in piazza del Comune a Cremona: alle 14.30 è prevista una visita guidata alla Cattedrale a cura di CrArt. Alle 15 nella cripta del Duomo sarà celebrata la Messa in rito cattolico orientale e lingua ucraina, presieduta da don Vasyl Merchuk e al termine della quale il vescovo Antonio Napolioni porterà il proprio saluto. Il pomeriggio si concluderà quindi presso la sede di Caritas Cremonese, in via Stenico, con un rinfresco.

DI CHIARA PIOVANI

«**S**offre di diabete. È arrivato a Castelleone con un'apparecchiatura che non si usa in Italia. Così, lo abbiamo accompagnato in farmacia dove hanno adeguato le cure con strumentazioni e farmaci in uso qui da noi», racconta sul sito di Caritas Cremonese Franco, referente Caritas della zona di Castellone. «Abbiamo accolto una mamma che ha lasciato il marito in Ucraina a lavorare. Aveva bisogno di ascolto e dialogo, più che di assistenza materiale», è invece la testimonianza di suor Giulia di Caravaggio. «Yuliia e le bambine sono tornate in Ucraina e sono in grosse difficoltà. Sono senza lavoro, sotto i bombardamenti, con luce e acqua razionati», aggiunge Paolo di Casalbuttano. «Abbiamo ospitato una ragazza di 17 anni con la mamma. Si è integrata, ha stretto nuove amicizie e segue l'attività di danza grazie alla scuola di danza Il Laboratorio in sinergia con l'oratorio di Cristo Re», racconta Lia di Cremona. Continua in tutto il territorio diocesano, anche se ridimensionata rispetto a quasi un anno fa, l'accoglienza della popolazione ucraina in fuga dalla guerra. E continuano le storie e i racconti, dei profughi e degli operatori e volontari Caritas che li stanno accompagnando. Da 148 persone accolte all'inizio del conflitto, oggi sono 75 quelle rimaste nel nostro territorio. C'è chi vuole rimanere in Italia e costruirsi un nuovo futuro qui. Chi ha lasciato i propri cari in Ucraina e vorrebbe tornare per riprendere la sua attività lavorativa e rivedere familiari e amici, ma non lo fa perché i

bombardamenti continuano. Chi è tornato in Ucraina nonostante la situazione critica e ha ancora bisogno di sostegno economico e alimentare. Chi è partito, ma non si sa dove e come si trovi. Con lo scoppio della guerra in Ucraina, Caritas cremonese si è da subito attivata sul territorio diocesano, in sinergia con le Istituzioni, per aiutare i profughi organizzando una rete di accoglienza capillare. Grazie alla disponibilità delle diverse Zone pastorali, Caritas è riuscita a rispondere al fabbisogno primario dei nuclei familiari. Purtroppo, le previsioni di un conflitto breve sono continuamente

smentite e anche Caritas si sta preparando a sostenere un'accoglienza lunga. Durante la prima fase dell'accoglienza, Caritas si è adoperata per la fornitura di alimenti, vestiti, medicine e beni di prima necessità, l'accompagnamento sanitario (vaccinazioni Covid e infantili), l'avvio di corsi di italiano e il sostegno per l'iscrizione a scuola dei più piccoli. La fase che si sta attraversando ora, dopo quasi un anno, è focalizzata sull'integrazione di chi è rimasto e sul sostegno di chi ha deciso di tornare. Una fase che, oltre alla fornitura di beni di prima necessità e all'insegnamento della

lingua italiana, richiede attività che riguardano la ricerca di un lavoro e di un alloggio proprio, l'organizzazione del tempo libero e di occasioni religiose. I profughi rimasti a Cassano d'Adda, ad esempio, sono stati spostati in appartamenti privati messi a disposizione dai parrochiani o in affitto temporaneo, mentre lavorano. Quindi, stanno acquisendo una certa autonomia. Anche ad Agnadello, un nucleo familiare grazie al lavoro di due figli in smart-working riesce ad essere autonomo. A Caravaggio, poi, i nuclei rimasti partecipano alle attività di alcune società sportive, grazie alla Fondazione «Aiutiamoli a vivere», racconta suor Giulia. Un altro aggiornamento arriva proprio dalla città, dall'oratorio di Cristo Re. «Uno dei profughi che ospitiamo è adolescente ed è qui con la mamma. Sta seguendo la scuola ucraina online e fa fatica ad integrarsi. Attendono solo la fine della guerra per ritornare a casa dal padre. Ci sono invece due donne adulte che si stanno integrando bene: la figlia parla piuttosto bene l'italiano e lavora», aggiunge Lia. C'è chi invece non è rimasto in Italia e ha scelto di ripartire, ma continua a interagire con i nostri gruppi in diocesi, come le famiglie di Casalbuttano. «Fra tutti si è creato un bel clima di condivisione ed effettiva empatia. Quando sono ripartite, il loro saluto è stato emozionante e, anche ora, stiamo mantenendo i contatti», raccontano i volontari. Tutti, comunque, chi con sguardo breve e chi con sguardo lungo, hanno un obiettivo preciso: «Vogliamo rientrare in Ucraina», sottolineano da Castelleone.

LA COMUNITÀ

«La fede è più forte»

«**S**periamo, anzi crediamo fermamente che un giorno il Dio della pace trionferà e ogni guerra finirà». Ad un anno dallo scoppio del conflitto in Ucraina la speranza della comunità ucraina non si è spenta. «E, possiamo dirlo con certezza, non si spegnerà mai. Perché la fede è più forte e ci fa credere che vincerà l'amore, che presto sarà il tempo della pace». Don Vasyl Merchuk si fa portavoce della comunità cattolica di rito orientale di lingua ucraina dei distretti di Bergamo, Cremona e Romano di Lombardia, che sentono forti le loro radici, nonostante il tempo e la distanza. «Siamo preoccupati per i nostri familiari e soffri-

mo nel vedere che questa violenza non accenna a spegnersi. Sappiamo che ogni giorno la vita dei nostri cari è a rischio e siamo preoccupati. Nonostante questo non ci stanchiamo di aiutare i profughi qui in Italia e la nostra gente in Ucraina». Un impegno in cui la comunità ucraina in Italia non è sola. Per questo la celebrazione in programma domani nella cripta della Cattedrale di Cremona, dove è atteso anche il saluto del vescovo Napolioni, è «un momento altrettanto prezioso di condivisione della fede con i fratelli della Chiesa cattolica di Cremona - conclude don Merchuk - e di comunione nella preghiera per la pace».

Gloria Giavaldi

Un nuovo diacono per la Chiesa cremonese

Stamattina a Castelleone la celebrazione presieduta dal vescovo che imporrà le mani a Mario Pedrinazzi

Stamattina, durante la Messa delle 11 nella chiesa parrocchiale di Castelleone, il vescovo Napolioni ordinerà diacono permanente Mario Pedrinazzi. Il 54enne originario di Castelleone, dove risiede con la moglie Marialuisa e il figlio Marco, svolge l'attività di geometra come libero professionista. La sua storia personale è quella condivisa da molti nelle comunità cristiane: oratorio, animatore liturgico, membro del consiglio pastorale, presidente della commissione

liturgica. Dopo un percorso di discernimento, ne è seguita la formazione, durata oltre cinque anni e che lo ha portato a conseguire la laurea in Scienze religiose presso l'Istituto superiore di Scienze religiose «San'Agostino». Da dove è nata la decisione di intraprendere il cammino verso il diaconato permanente? La nostra vita non è mai come ce la immaginiamo. Ciascuno di noi elabora progetti, s'immagina un futuro. Poi arrivano sorprese, casi, incontri, che cambiano la nostra vita, che la stravolgono. Questo accade a tutti noi. In tutti entra lo Spirito: non a cancellare quanto siamo stati, nel bene o nel male, ma a trasformarci, a fare crescere quel piccolo seme che è stato gettato e che aspetta solo il momento giusto per germogliare. Oltre cinque anni fa ho compreso che il momento giusto

era arrivato e allora ho espresso al mio parroco di allora, don Amedeo Ferrari, il desiderio di diventare diacono. È cominciato, quindi, un periodo di discernimento insieme alla mia famiglia e accompagnato da alcuni sacerdoti per andare a fondo della mia vocazione ed essere certo della strada da percorrere. Che ruolo ha giocato la sua famiglia? La decisione di intraprendere il cammino verso il diaconato è maturata in famiglia, in piena condivisione con mia moglie e mio figlio: si forma dapprima una sorta di diaconia familiare, nella quale tutti si sostengono a vicenda per dare insieme risposte alle diverse necessità che si presentano, per essere poi pronti a rispondere alle diverse situazioni di vita quotidiana, lavorativa e parrocchiale nelle quali il Si-

gnore chiama al «servizio». Mi sento di dire che la vocazione al cammino diaconale è sorta nel contesto della mia comunità e, negli anni, sperimentando il servizio anche in alcune parrocchie della diocesi. Dopo alcune fasi intermedie, segnate dal conferimento dei ministeri di lettorato e accolitato, l'ultima tappa: l'ordinazione diaconale? Tanti mi chiedono se sono pronto. Rispondo che mi affido allo Spirito, che se ogni vocazione nasce dallo sguardo di Gesù chiedo a Lui di continuare a guardarmi. Il frutto dello Spirito si valuta dalla gioia in cui si sperimenta la risposta alla chiamata. La strada per arrivare qui non è stata sempre gioiosa: le difficoltà sono state molte. Ora sono «felicamente» preoccupato, saldo nella certezza che non sarò lasciato solo, che Dio continuerà ad agi-

Mario Pedrinazzi 54 anni di Castelleone, sposato e padre di un figlio, sarà ordinato oggi diacono permanente



re nella mia vita: saremo insieme, io e Lui. Se ha guardato a me, io non posso fare altro che affidarmi e fidarmi di Lui, prendendo come motto personale una frase di san Paolo che mia mamma ha scritto su un foglietto che tengo incorniciato e ben in vista: «Tutto posso in Colui che mi dà la forza». Non so che cosa abbia in mente il Si-

gnore per me, per il mio futuro. L'ordinazione non è un traguardo. Per usare una metafora calcistica, è un po' come se dopo tanti allenamenti e attese arriva il momento di entrare in campo: ma la partita deve ancora iniziare! Chiedo a tutti di fare il tifo per me, di sostenermi e di aiutarmi in questa «partita».